

Marco 13, 1 – 14, 11

Nell'ultimo incontro ci siamo lasciati con la povera vedova che metteva tutti i suoi averi nel tesoro del Tempio. Una denuncia forte e chiara. Era il Tempio a doversi prendere cura dei poveri e delle vedove, così diceva la Legge; invece non solo non se ne prendeva cura, ma prendeva ai poveri anche quel poco che avevano. Il Tempio è un'istituzione vuota, un fico sterile; tutta apparenza e nessuna sostanza. Dio non è lì, in quella che avrebbe dovuto essere la sua casa di preghiera ed è diventato un covo di banditi. È una costruzione imponente e fastosa, esteriormente autorevole, infatti i discepoli ne sono impressionati, ma è del tutto vuota e per questo destinata a scomparire. Tutto ciò che è privo di amore è destinato a scomparire. *"Ogni albero che non è piantato dal Padre mio sarà sradicato"* Mt 15, 13. Il tralcio che non rimane attaccato alla vite non porta frutto, si secca e muore. Il capitolo tredici inizia con Gesù che lascia il Tempio e si allontana. I termini usati da Marco esprimono un abbandono definitivo e totale da parte di Gesù. Una rottura insanabile con l'istituzione religiosa. I discepoli invece sono ancora sottomessi al Tempio, all'istituzione, nonostante la totale incoerenza della classe sacerdotale che Gesù ha apertamente denunciato. Ma la storia, le Sacre Scritture raccontano che l'infedeltà del Popolo eletto ha portato spesso Israele a cadere in rovina e poi rialzarsi. I discepoli credono che sia ancora così, che Gesù sia venuto a richiamare alla fedeltà e restaurare, come i tanti Profeti del passato, così che Jhavè doni ancora la sua gloria e la sua potenza, e Israele torni all'antico splendore. Ma Gesù stronca le loro aspettative. Marco 13, 3: *Mentre era seduto sul Monte degli Ulivi, di fronte al Tempio, in disparte, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea gli domandarono: <Dicci, quando avverrà ciò e quale sarà il segno che tutto questo starà per compiersi?>*. Gesù sta seduto sul monte, di fronte al Tempio. È un'immagine chiara. Gesù è nella pienezza dell'autorità. Ricordiamo che il monte è il luogo della divinità, dove l'uomo incontra Dio, ed è seduto, segno di regalità. Sta di fronte al Tempio, in opposizione, e ne profetizza la fine. Mentre il Tempio è un fico pieno di foglie e niente frutto, Gesù è la vera vite e sta sul Monte degli Ulivi, il luogo in cui sceglierà ancora una volta di non tirarsi indietro e fare di se stesso un dono d'amore fino alla fine, fino al sangue. Non è cosa semplice. Gesù è vero Dio ma anche vero uomo e ha paura. Non è certo sua volontà finire torturato e morire in croce. Non è nemmeno volontà del Padre. Quale padre degno di questo nome lo vorrebbe per suo figlio? Ma Gesù sa che quella è la volontà dei capi, dei sacerdoti, degli scribi e infine anche quella del popolo. L'unica alternativa è ritrattare tutto, sottomettersi egli stesso all'istituzione e mentire, lasciando l'umanità nella menzogna, schiava del potere. Oppure Gesù potrebbe scegliere di difendersi guidando i suoi alla battaglia, usando la violenza e scappando. Non può farlo. Tradirebbe se stesso, tutto quello che è. Non può agire contro la

sua natura che è l'amore. Gli costa sudore di sangue, non è senza prezzo questa scelta, ma Gesù non può fare diversamente da così. E la sua scelta d'amore, al contrario del Tempio, porta frutto, molto frutto. Alle vuote regole dell'istituzione, ai suoi inganni, ai suoi soprusi, si oppone un uomo, un solo uomo che, fidandosi di Dio, pieno del suo Spirito, ama come un folle, fino alla fine, incondizionatamente, e innesca una rivoluzione che nessuno fermerà più. Gesù è quella pietra che, cadendo dal monte, va a sbattere contro i piedi della maestosa statua e la manda in frantumi (Dn 2, 34). Gesù è la roccia. O ci si costruisce sopra o ci si sfracella. In quest'uomo che sceglie di amare e servire, dimora la potenza di Dio. Il Tempio con tutto il suo fasto e la sua imponenza crollerà miseramente. Dall'uomo costruito e dall'uomo distrutto. Ma chi edifica sulla Roccia resta stabile in eterno. Nell'uomo che sceglie di amare come Dio, Dio rivela tutta la sua gloria. I discepoli vogliono sapere quando accadranno le cose annunciate da Gesù e quale sarà il segno che sta per accadere. Loro pensano alla profezia di Daniele che parlava della rovina del Tempio, di un periodo di buio di 70 settimane, e poi sarebbe arrivata la salvezza dopo una grande afflizione. Pensano che sia ancora così. Per Israele con il termine 'la fine' si intendeva la fine della sottomissione e l'inizio del regno instaurato dal Messia. Il pensiero dei discepoli è sempre allo stesso punto. Marco 13, 5: "*Ma Gesù cominciò a dire loro*". Questa frase nel Vangelo di Marco l'abbiamo letta già due volte quando Gesù cerca di far capire ai suoi che lui non è il Messia nazionalista. Gesù sa bene cosa hanno compreso e ancora cerca di portarli alla verità, anche perché è necessario che si preparino. Marco 13, 6: *<Guardate che nessuno vi inganni. Molti verranno in mio nome dicendo: Sono io, e inganneranno molti...>*. Nella storia di Israele ci sono stati tanti presunti Messia che volevano capeggiare la rivolta per riportare Israele al potere e Gesù sa che dopo di lui molti ancora lo faranno. Gesù annuncia gli avvenimenti storici che accadranno: sentirete parlare di guerre, insorgerà nazione contro nazione, terremoti e carestie. Marco 13, 9: *<Quanto a voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai Sinedri, vi percuoteranno nelle sinagoghe e a causa mia dovrete dare testimonianza davanti a re e governatori>*. Succederà tutto questo, dice Gesù, ma questa tribolazione non sarà 'la fine', cioè la venuta del regno d'Israele. Questo, dice Gesù, sarà l'inizio dei dolori. Il termine esatto è 'doglie'. Le doglie sono i dolori che portano al parto. Questi avvenimenti storici saranno l'inizio di un travaglio per l'umanità. Ma prima, prosegue Gesù, *<prima di tutto è necessario annunciare la Buona Notizia a tutte le Nazioni>* Marco 13, 10. Questa è la strada, non fatevi ingannare. Questa è la vostra missione, dice Gesù: fare le ostetriche, guidare i figli di Dio perché vengano alla luce. Questo compito farà di voi, come è stato per me, perseguitati a causa della giustizia. Vi scatenerà contro l'ostilità di chi recepisce la Buona Notizia come una cattiva notizia. Sono i detentori del potere, i loro sostenitori e i sottomessi. Gesù lo aveva detto: *<Se qualcuno vuol venire dietro a me,*

rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua> Marco 8, 34. Le tenebre non vi lasceranno operare in tranquillità. Sarete odiati a causa mia. Ma lo Spirito Santo vi sosterrà e vi guiderà. Non rispondete secondo il pensiero dell'uomo, cioè per difendervi; rispondete quello che lo Spirito vi suggerirà, cioè la verità che libera. Il verbo 'consegnare' ricorre ed è lo stesso usato per Gesù. L'ostilità, li avverte Gesù, non sarà da quelli di fuori, dagli estranei, ma da quelli di casa vostra. Gesù non sta parlando tanto di famiglia quanto di popolo, 'casa di Israele', delle persone del loro stesso credo religioso. Il Regno di Dio non si realizzerà come si era realizzato il regno di Israele. Tutti i grandi regni umani sono stati costruiti da poche persone al comando che hanno guidato un popolo verso una determinata mèta. Il potere. A prescindere dall'individuo e dalle sue scelte, dalle sue convinzioni. Ma per il Regno di Dio sarà esattamente il contrario. Ogni individuo deve arrivare a scegliere Dio come Re per diventare, insieme agli altri, un Popolo, il Popolo di Dio. La rivoluzione, prima che fuori, è dentro ciascuno. Così come i frutti su un albero, non maturiamo tutti allo stesso tempo, ciascuno ha i suoi tempi e questo provoca contrasti, a volte anche molto violenti. In Matteo 10, 34 Gesù dirà: *<Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace ma una spada>*. Anche San Paolo parlerà della spada. Ebrei 4, 12: *"Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore"*. Anima e spirito. Qual è la differenza? Ho letto molto in proposito cercando una definizione che mi convincesse. Noi non abbiamo un'anima. Noi siamo un'anima che è rivestita di un corpo. Un corpo senza anima sarebbe come un vestito senza il corpo: niente. Noi possiamo dirci persone non perché respiriamo o mangiamo o ci muoviamo ma per l'entità spirituale che siamo. Dell'anima fa parte anche la psiche, la capacità di pensare, di provare sentimenti. C'è un punto però dove l'anima sale, diventa ancora più nobile ed è lo spirito. Lo spirito è la parte dell'anima che, totalmente libera, sale verso Dio perché a Lui appartiene. Ecco, la Parola di Dio penetra fino al punto che divide l'anima dallo spirito. Dove si decide la mia libertà vera e mette tutto in luce, i miei sì e i miei no, fino a che io prenda una decisione. La Parola crea conflitto dentro di noi fino a quando non si placa questa lotta tra libertà e schiavitù, e contrasto con gli altri perché le scelte possono essere diverse. Ma le guerre di cui sta parlando Gesù non sono solo simboliche o interiori. Gesù sta annunciando la devastazione che l'esercito romano porterà fino a distruggere Gerusalemme, la città santa, e il Tempio. Questa rovina non è il risultato di un castigo divino, ma la conseguenza delle scelte e delle azioni di Israele che, andando contro Dio, contro l'amore, contro la Verità, innesca un processo storico che lo condurrà al disastro. Il male fa male. Se io resto nel male e continuo a rifiutare il bene, le conseguenze saranno di male. La responsabilità

non è di Dio. Dio si inserisce nella storia dell'uomo ma non determina la storia dell'uomo. O meglio, la determina nella misura in cui ogni uomo, liberamente, pensa e agisce come Dio. Ma Dio non si impone mai. Ecco, in questi capitoli sale forte il grido di Marco: "Non lasciare la storia dell'Umanità priva delle tue orme d'amore. Non lasciarla orfana della tua paternità. Fai qualcosa; fai quello che puoi, forse pochi pani e pochi pesci, ma faranno la differenza". La classe sacerdotale ha avuto davanti la pienezza della rivelazione, della verità; loro sanno ma non hanno voluto vedere né sentire. Non c'è altra possibilità per loro. Non c'è perdono per la bestemmia contro lo Spirito santo che è proprio conoscere la verità e consapevolmente, volontariamente, scegliere di rifiutarla per il proprio tornaconto. Il perdono di Dio in realtà c'è ugualmente, ma a nulla serve se l'uomo lo rifiuta. Si conclude un tempo e ne inizia uno nuovo. Sarà pieno di difficoltà e ostacoli ma, inevitabilmente porterà ad una umanità nuova. Anche il popolo rifiuterà Gesù scegliendo Barabba. Hanno conosciuto Gesù, hanno toccato con mano la presenza di Dio in lui, eppure lo rifiutano, seguendo le disposizioni delle autorità. È difficile accogliere la novità. Luca 5, 39: "*Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!*". Noi stessi che ci crediamo emancipati dall'indottrinamento religioso della nostra infanzia, che leggiamo i Vangeli col messaggio di Gesù da centinaia di anni, che ci diciamo Cristiani, in realtà, molto spesso, siamo Ebrei col crocifisso al collo. Basti pensare alla 'giustizia divina'. Gesù si è fatto ammazzare perché sapessimo che l'amore del Padre è perfetto, illimitato, incondizionato; che Dio non castiga, non punisce, ma accoglie e perdona sempre, eppure, noi che cantiamo alla Misericordia di Dio, chiamiamo 'giustizia divina' il nostro desiderio di vendetta. Se poco poco insinui che la grazia e l'amore di Dio sono per tutti, non solo per chi se li merita; se poco poco avanzi l'idea che il caro, vecchio inferno, dove finalmente bruceranno i nostri nemici, non esiste, si scatena davvero l'inferno. Il digiuno non esiste nei Vangeli, anzi. Fa parte della cultura Ebraica, così come anche il sacrificio. '*Misericordia voglio e non sacrifici*', ha detto Gesù, ma se la 'Madonna' o chi per lei, dice che si deve fare il digiuno, ciò che ha fatto e detto Gesù, scompare dalla mente. Eppure è lui il Signore! Quanto è difficile sradicare dal campo della nostra mente, delle nostre convinzioni, le vecchie nozioni su Dio. Quando qualcuno apre uno scenario diverso ci sentiamo destabilizzati, in pericolo, e la reazione è violenta. In realtà se fossimo davvero, pacificamente convinti delle nostre posizioni, non avremmo nemmeno questa reazione di ribellione. Se c'è è perché la Verità ci inquieta e lo fa per essere riconosciuta e renderci liberi dalla menzogna. Possiamo quindi immaginare quale opposizione ha incontrato Gesù nella sua predicazione. Ogni parola che Gesù diceva era una picconata al sistema religioso. Le leggi sulla purità, lavarsi le mani, non toccare i lebbrosi, non stare con i peccatori, cibi puri e impuri, il precetto del sabato. Per i suoi contemporanei erano regole sacre e intoccabili e Gesù le ha demolite tutte, una

per una. Altro che 'osanna, osanna'. Un'opposizione feroce e violenta tanto che, se la classe al potere lo ha condannato a morte per mantenere i propri privilegi, tutto il popolo è stato d'accordo nell'eliminare questo bestemmiatore. Gesù sa che il compito di portare la Buona Notizia, dopo la sua morte, passerà ai discepoli, che incontreranno la stessa violenta opposizione. Descrivendo gli eventi storici che accadranno, Gesù vuole aiutare i suoi ad essere pronti, perché l'inizio delle doglie coinciderà con la fine della nazione di Israele. Marco 13, 14: *<Quando vedrete l'abominio della desolazione dove non dovrebbe, il lettore faccia bene attenzione, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti..>*. Gesù si sta riferendo alla distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani. Mentre i discepoli pensano sia il passaggio verso la restaurazione del regno di Israele, Gesù ripete che non sarà così. L'unica cosa da fare quando tutto questo accadrà è scappare, il più in fretta possibile. Cercare di mettersi in salvo. Non si potrà fare nulla altro. Non ci sarà niente da salvare, da difendere se non la propria vita. Marco 13, 21.23: *<Allora se qualcuno vi dirà: Ecco qui il Cristo, eccolo là, non credetegli. Infatti sorgeranno falsi cristi e falsi profeti..voi perciò state in guardia! Vi ho detto tutto in anticipo>*. Perché Gesù dice questo? Perché la serie di avvenimenti che portò alla distruzione di Gerusalemme partì da un fatto in realtà banale che scatenò una reazione a catena di rappresaglie e rivolte. Durante queste rivolte, il gruppo degli Zeloti ottenne dei successi contro i Romani e tutto questo sfociò in una guerra di indipendenza che i Romani soffocarono nel sangue. E se fino ad allora avevano tollerato il culto Ebraico, ora, per mettere la parola fine alle ribellioni, decidono di radere al suolo Gerusalemme, il Tempio e annullare Israele. Certamente a fomentare questa guerra suicida e senza speranza furono i personaggi che, come lungo tutta la storia della dominazione Romana in Israele, affermavano di essere il 'Cristo', il Messia, il condottiero che Israele aspettava per scacciare i Romani. Gesù sa bene che i suoi sono ancora totalmente immersi in questa mentalità nazionalista e li avverte perché non si lascino ingannare e trascinare anche loro nella guerra. Marco 13, 24.25: *"Ma in quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce; gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte"*. È iniziato l'ultimo tempo che è il tempo del travaglio. Tutta l'umanità è in gestazione da sempre, ma in quel particolare periodo storico in cui Gesù vive, inizia la parte finale, il travaglio, le doglie. Quando si dice che siamo negli ultimi tempi non significa che siamo agli sgoccioli ma che da Gesù in poi siamo entrati negli ultimi tempi, la parte finale del percorso umano. Potremmo dire che la venuta di Gesù, il suo annuncio e il rifiuto da parte delle autorità e del popolo, è stato come rompere le acque. Ora, tra una contrazione e l'altra, si va verso il parto di una umanità nuova. La Buona Notizia è stata annunciata, la verità rivelata. Il processo storico, sociale e umano iniziato da Gesù, ora sarà portato avanti dai suoi, fino alla fine del tempo, fino alla nascita. La rivelazione della Verità, pian piano,

secondo i tempi dell'Umanità, ma inesorabilmente, porta alla caduta della menzogna. *"Viene nel mondo la luce vera"* e tutte le false luci si oscurano. Quando sarà la fine del tempo nessuno lo sa. I tempi del singolo sono più veloci rispetto ai tempi di una società. È come un treno: un solo vagone si muove meglio e più in fretta rispetto a tutto il convoglio. Io sono convinta da sempre, da quando ho compreso la Misericordia di Dio, che la fine arriverà quando anche l'ultimo uomo avrà compreso e accolto l'amore di Dio. Ma Gesù non sta annunciando la fine del mondo. Nell'AT come anche in molte culture contemporanee o antecedenti Israele, gli astri erano simbolo delle divinità. La predicazione della Verità fa cadere dal cielo, cioè dalla sfera di ciò che è divino, tutti i falsi dèi a cui l'uomo si assoggetta. La Verità porta gli uomini, lentamente ma inesorabilmente, alla consapevolezza e quindi alla libertà. È un processo molto, molto lento. La storia ha dei lunghi cicli dove sembra che niente cambi ma in realtà la gestazione prosegue e quando il tempo è maturo, all'improvviso, scatta il cambiamento che porta l'umanità in nuovo tempo storico. Gesù innesca questo cambiamento, ma ciascuno di noi è chiamato a dare il suo contributo. Marco 13, 26: *"Allora vedranno il figlio dell'uomo giungere tra le nuvole con grande potenza e gloria"*. Ogni volta che l'uomo prenderà consapevolezza della Verità, come singolo individuo o come Umanità; ogni volta che cadrà la Menzogna, che sarà oscurata la falsa luce, si vedrà sempre di più 'il figlio dell'uomo', l'uomo nella sua pienezza, che non è solo Gesù, ma ogni uomo che accoglie Dio in sé e lo manifesta al mondo. Questo uomo ha la potenza e la gloria di Dio, perché ama. Ogni volta che l'uomo vive la propria dignità nella somiglianza a Dio, splende, e cadono altre stelle, lune e soli. È una reazione a catena. La venuta del Regno di Dio non è un singolo fragoroso evento, ma un progressivo estendersi, come una foresta che cresce. Il Regno di Dio non deve venire, Gesù ha detto che è già in mezzo a noi, deve estendersi in un crescente trionfo dell'umanità sul male, sull'oppressione, sull'ingiustizia. Sono gli uomini che fanno la storia, non Dio. Dio attende che gli uomini siano capaci di fare una storia di amore e di giustizia. Che scoprano di essere figli a lui simili. *"La Creazione geme e attende la rivelazione dei figli di Dio"* Rm 8, 19. Marco 13, 28: *<Imparate dal fico la parabola. Quando i suoi rami diventano teneri e spuntano le foglie, voi conoscete che l'estate è vicina>*. Del fico si era già parlato precedentemente. Il fico che aveva solo foglie e nessun frutto e si secca dalle radici. Il fico rappresenta l'istituzione religiosa che è tutta apparenza, le foglie, la maestosità del Tempio, la solennità dei culti, ma non c'è frutto e per questo si secca definitivamente. Non si secca perché Gesù lo maledice, ma perché ciò che porta linfa vitale è l'amore. Dove non c'è amore o addirittura c'è il contrario dell'amore: oppressione, sfruttamento, violenza, arriva inesorabile la morte a prendere ciò che è suo. Gesù dice: 'imparate'. Non ripetete gli stessi errori dei contadini omicidi. Abbiamo letto questa parabola all'inizio del capitolo dodici. Gesù paragonava il popolo di

Israele ad una vigna che il proprietario affida a dei contadini. A suo tempo manda un suo servo a ritirare il frutto della vigna, ma il servo viene cacciato a bastonate e a mani vuote. Allora il padrone manda un altro servo e un altro ancora, ma sempre con lo stesso risultato. Alla fine il padrone manda suo figlio pensando che almeno di lui avranno rispetto. Ma i contadini, sapendo che lui è l'erede, che può pretendere tutta la vigna perché gli appartiene, decidono di ucciderlo per continuare a saccheggiarla. Così il padrone decide di togliere la vigna a quei contadini e affidarla ad altri. Questa parabola ovviamente accusa i sacerdoti e i capi religiosi e loro lo comprendono perfettamente perché in quella parabola si riconoscono, riconoscono la loro malafede. Ora Gesù dice ai suoi: siamo all'ultimo atto. Stanno per completare la loro malvagità. E tra poco la vigna gli sarà tolta e verrà data a voi e a quanti la faranno fruttificare. Ebrei e non. Ma non sarà tutto finito, tutto perduto. C'è ancora vita, il piano di Dio sussiste per sempre. Il fico metterà rami nuovi, nuove foglie, e da questo saprete che l'estate, la stagione del raccolto, della gioia, si avvicina. E tutto questo, dice Gesù, avverrà in questa generazione, in questo tempo storico. Infatti il Tempio verrà distrutto nel 70 d.C. Marco 13, 32.34: *<Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre. State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portinaio di vigilare>*. Nessuno conosce i tempi del percorso, sia personale che sociale. Non sono stabiliti da niente altro che dalla capacità del singolo di maturare nell'amore e quindi realizzare una società di amore e di giustizia. In tutto questo è presente il Padre. *"Nemmeno un passero cadrà a terra senza che il Padre sia lì con lui"* Mt 10, 29, e noi valiamo molto più dei passeri. Fidiamoci del suo amore. State attenti! State svegli! Addormentarsi significa sottrarsi, non essere presenti, attivi; disinteressarsi della propria vita e di quella degli altri, della storia dell'umanità. Stare svegli significa anche essere sempre 'in allenamento', sempre immersi nella preghiera, cioè immersi in Dio per essere pronti e non essere sommersi nell'ora della prova. 'A ciascuno il suo compito'. Il figlio dell'uomo di nome Gesù ci ha rivelato il vero volto del Padre e quindi anche il vero volto dei figli, perché i figli somigliano al Padre. Ora Gesù torna al Padre e la sua missione prosegue attraverso tutti quelli, credendo in lui, scelgono di essere veri figli. In loro è la potenza dello Spirito. A ciascuno il proprio compito, ma al portinaio, specifica Gesù, è comandato di vigilare. Gesù dice a tutti di vigilare ma al portinaio lo comanda in modo particolare. Mi ha fatto pensare a Pietro che si è autoeletto capogruppo. A lui Gesù dice: "A te darò le chiavi". Nella mentalità biblica, chi teneva le chiavi del palazzo o della città, era il responsabile della sicurezza di quanti ci abitavano. A tutti i 'Pietro' della storia Gesù ricorda che avere un ruolo di maggiore responsabilità non significa maggior onore o maggior potere, ma maggior

servizio. Marco 13, 35.37: *<Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!>*. Tutte le indicazioni temporali di questi versetti riguardano la notte, dal tramonto al sorgere del sole. La Luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre. Gesù dice che finché è nel mondo è lui la luce del mondo (Gv 9, 5), ma lui sta per lasciare il mondo, e il mondo, con il suo principe, è nella notte. I figli di Dio, con e come Gesù, hanno l'incarico di illuminare questa notte. Matteo 5, 14: *<Siete voi la luce del mondo>*. Marco 14, 1.2: *Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo»*. Marco sovrappone alla Pasqua Ebraica, che faceva memoria della liberazione dalla schiavitù di Egitto, la vera Pasqua, la liberazione operata da Gesù, l'agnello di Dio. Non dai peccati ma dalla Legge, che non significa 'puoi peccare quanto vuoi', ma 'vivi nella libertà dello Spirito'. Non mille regole che non hanno al centro il bene dell'uomo ma l'onore di Dio. Una sola regola che non considera affatto l'onore di Dio ma pensa solo alla felicità dell'uomo: l'Amore. Noi diamo davvero onore e gloria al Padre quando amiamo e rispettiamo i suoi figli. I capi e i sacerdoti hanno ormai deciso di sbarazzarsi di Gesù. Non vogliono farlo durante la festa perché c'è troppa gente. Gesù ha molti seguaci e loro temono una rivolta. Quindi cercano il modo di catturarlo a tradimento, con l'inganno. Esodo 21, 14: *"Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte"*. I capi sanno esattamente cosa stanno facendo. Stanno che stanno agendo contro Dio. Non agiscono alla luce del sole. Mentono e cospirano per uccidere un uomo che non ha altra colpa che mettere a rischio il loro potere, i loro privilegi disonesti, con la sua pacifica denuncia. Marco 14, 3: *"Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava sdraiato a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo puro di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo"*. Marco colloca Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso. Tecnicamente impossibile. I lebbrosi non potevano vivere nella società ma erano emarginati e vivevano fuori dai centri abitati. Impossibile che un lebbroso abbia una casa in un villaggio. Ma qui siamo a Betania. Questo non è un villaggio come gli altri. Certo non è il luogo perfetto; Betania è comunque un villaggio vicino a Gerusalemme e risente della mentalità religiosa, lo capiamo dall'atteggiamento di Marta. Qui abitano gli amici di Gesù: Marta, Maria e Lazzaro. Tre fratelli; non c'è un padre, cioè l'autorità, Marta e Maria non sono sposate, quindi nemmeno quella di un marito, e non hanno figli. La Legge biasimava chi non si sposava e non faceva figli. C'è pure un lebbroso che ha una casa e vive con gli altri. È un luogo di

emarginati e Gesù sta lì, anch'egli ormai emarginato. Gesù sta a tavola, sdraiato. È un segno di signoria ma è anche una anticipazione della sua morte come anche le scene che seguiranno. Arriva una donna con un vasetto di alabastro con nardo purissimo, molto costoso. La donna qui non ha nome; nel Vangelo di Giovanni sarà Maria, sorella di Lazzaro, la donna libera. Lei è simbolo di quella parte della comunità che ha compreso l'amore di Gesù e lo ricambia. Che ha compreso la sua missione e la condivide. Tutti i simboli presenti in questa scena alludono sia alla morte di Gesù che alla relazione d'amore tra Dio e il suo Popolo; tra lo Sposo e la sposa. La donna, la sposa innamorata del suo Sposo, rompe il vasetto; non lo apre semplicemente. Segno del dono totale della sua vita. Versa nardo puro, alla lettera 'fedele'. Il nardo è il profumo della sposa, e glielo versa sulla testa, segno che in Gesù riconosce il Re, il suo Re. Qualche ora più tardi Gesù sarà coronato di spine e, deridendolo, lo chiameranno 're dei Giudei'. Ma questa donna lo riconosce davvero Re, Re d'amore e unisce la sua vita a quella di Gesù nel dono di sé. Alcuni però non condividono e protestano. I discepoli di Gesù non concepiscono che un re non sia esaltato ed onorato e che si faccia ammazzare senza nemmeno lottare. Loro non ci pensano proprio a donare la vita come Gesù. È uno spreco, un fallimento. Allora Gesù difende la donna e il suo agire. Marco 14, 8: *<Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura>*. Lei ha fatto ciò che poteva: aveva amore e ha dato amore, tutto, irreversibilmente, fino in fondo. Non ha donato qualcosa, trecento denari di profumo, ma tutta se stessa. L'ampolla spezzata. 'Ha unto il mio corpo per la sepoltura'. La comunità che questa donna rappresenta sa che Gesù sarà ucciso ma non lo considera un fallito, e sa che risorgerà, che il profumo della vita è più forte di quello della morte. Giovanni nel suo Vangelo collocherà proprio a Betania il risorto Lazzaro, che, poiché era di quattro giorni, già mandava odore. Marco 14, 10: *"Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù"*. Giuda evidentemente fa parte di quegli 'alcuni' che non condividono affatto il gesto della donna. Lui vuole il Messia trionfatore, non un agnello che si fa macellare. Pensa di essersi sbagliato sul conto di Gesù e non vuol fare la sua stessa fine. Avrà provato una grande delusione e si sarà sentito tradito da Gesù e quindi legittimato a tradirlo a sua volta. Si reca dai sacerdoti e si propone per consegnarglielo. Giuda nel Vangelo di Marco è un opportunista che salta sul carro che pensa essere quello del vincitore. Non chiede nemmeno soldi, glieli propongono i sacerdoti ben felici di poter realizzare il loro piano: catturare Gesù con meno clamore possibile. Sono convinti di uscirne vincitori; eliminato Gesù tutto tornerà come prima, ma non sarà così e non sarà loro l'ultima parola.